

Fuori di testa

MARIO VENDEMIA

Sparando all'impazzata fece irruzione nella scuola. E mentre i presenti presi dal panico fuggivano in ogni direzione, con un calcio di inaudita violenza sfondò la porta dell'aula. La maestra spaventata a morte, si sentì mancare e tuttavia non svenne. I bambini, impauriti, cercarono riparo sotto i banchi. L'uomo aveva gli occhi completamente fuori dalle orbite.

Certamente doveva trattarsi di uno squilibrato in preda ad una tremenda crisi isterica.

- La voglio, la voglio! - gridò.

- La voglio. Avete capito? - ripeté con voce ancora più forte e per dimostrare che facesse sul serio sparò un colpo di pistola contro il neon mandandolo in frantumi.

- La voglio - disse ancora una volta ed aggiunse: - Datemela o faccio un macello.

- Che cosa? - domandò con un filo di voce la maestra cercando di darsi un contegno.

- Una bottiglia di latte col tappo rosso.

- Che ! - fece la maestra stupita ma subito con voce dolce e gentile aggiunse: - Certo, certo.

Temeva che un nonnulla potesse scatenare la sua collera.

- Allora - chiese la maestra - posso portare la richiesta al direttore perché provveda?

- D'accordo; ma se lei non torna subito o cerca di prendere tempo o peggio ancora cerca di imbrogliarmi le giuro che sparo sui bambini e se tra dieci minuti non arriva la bottiglia di latte col tappo rosso io non rispondo più della mia testa.

- Va bene - disse la maestra.

Nel frattempo fuori l'edificio s'era raccolta una grande folla. Naturalmente i più disperati erano i genitori dei bambini presi in ostaggio. Alcuni imprecavano, altri minacciavano. Le mamme quasi tutte piangevano. Erano arrivate anche le forze dell'ordine al comando del commissario che subito aveva appostato i tiratori scelti.

- Non facciamo idiozie - disse ai suoi uomini e continuò: - I tiratori scelti entreranno in azione solo se la situazione dovesse precipitare e solo ad un mio comando.

La maestra, nel frattempo, dopo aver portato la richiesta al direttore era ritornata in aula.

- Eccomi qua! - fece la maestra - Il Direttore ha detto che farà portare un intero cartone di latte.

- Bisogna sbrigarsi. Ho la testa che mi scoppia, si mi scoppia ed io non rispondo della mia testa.

- La prego, si calmi. Vedrà che certamente l'accontenteremo - disse la maestra con voce accorata cercando di farsi coraggio.

Sotto i banchi nessuno fiatava.

Non passarono neanche cinque minuti che un cartone di latte venne depositato a pochi metri dall'uscio.

- Visto! - disse la maestra con un sospiro di sollievo e palesando tutta la sua contentezza.

- Prenda il cartone e lo porti qui - disse con un tono che non ammetteva repliche.

- Con piacere - rispose la maestra subito impaurita.

La maestra andò a prendere il cartone, ritornò e lo appoggiò sulla cattedra.

- Lo apra.

La maestra ubbidì ma subito la gioia le si spense sulle labbra perché è vero che c'erano delle bottiglie di latte ma neanche una col tappo rosso.

- Lo sapevo, lo sapevo. Niente tappo rosso - disse il giovane squilibrato mentre le orbite dei suoi occhi apparvero ancora più dilatate.

- E' colpa mia. Solo colpa mia - rispose la maestra - Non ho detto al direttore del tappo rosso.

- Non ci credo. Ho girato tutti i negozi della città e non solo. Lo so non avrò mai la mia millesima bottiglia col tappo rosso. Il dottore mi giudicherà un incapace.

- Aspetti! La prego. Mi faccia tornare dal Direttore. Facciamo un altro tentativo - fece la maestra.

- No, e poi no.

La maestra, a tali parole, non trovò il coraggio di replicare. Allora un silenzio di tomba scese nella classe mentre il giovane squilibrato cominciò a roteare la pistola in aria. Appariva confuso. Si dava dei colpi in testa come se la stessa fosse guasta e volesse aggiustarla.

- Ah che male, che male !

Da parte loro i tiratori scelti tenevano il giovane sotto tiro pronti a far fuoco. Sembrava che nulla potesse fermare l'irreparabile quando l'irreale silenzio fu rotto da una vocina proveniente dall'ultimo banco della classe.

- Se io ti do la bottiglia col tappo rosso tu che mi dai?

- Tutti i soldi che ho in tasca - rispose il giovane senza neanche pensarci.

- D'accordo. Affare fatto - rispose il bimbo spuntando con la sua testolina riccia da sotto il banco.

Era un bambino lentiginoso coi capelli rossi e ricci e aveva l'aria di chi sapeva il fatto suo.

Il giovane tutto contento gettò la pistola nel cestino e si mise a gridare liberando tutta la sua gioia.

- Finalmente ho mille bottiglie tutte col tappo rosso. Ormai disperavo di riuscirci, ma grazie a te ce l'ho fatta.

- Ma che ci fai con mille bottiglie col tappo rosso? - domandò incuriosito il bimbo.

- Non lo so. Il dottore mi ha detto che è una terapia efficace per la mia guarigione. Anzi adesso gli telefono per informarlo. Chissà come sarà contento! - e così dicendo tirò fuori dalla tasca un telefonino. Compose il numero e restò in attesa.

- Pronto ! Sono il dottore Aggiustateste. Chi desidera consultarmi?

- Dottore sono io! Lo sa sono in possesso anche della millesima bottiglia - disse eccitato il giovane.

- Ah sei tu! Fantastico. Hai visto che ci sei riuscito!

- Sono arcicontento, dottore. Quando le posso portare le bottiglie?

- Le bottiglie! E che ci faccio con le bottiglie? - rispose il dottore cambiando registro di voce e malcelando una certa irritazione.

- Ma come!

- Prendi le tue mille stupide bottiglie e mettile in un contenitore per la raccolta del vetro così renderai anche un servizio utile alla società. La prossima volta che verrai a visita dobbiamo escogitare qualcosa di più impegnativo.

- Ma dottore! Ho fatto tanta fatica per niente! - disse il giovane manifestando tutta la sua delusione.

- Non per niente, ma per la tua terapia. Tu stesso hai detto che sei arcicontento di aver completato la raccolta. Adesso scusami, ma i clienti mi reclamano. Tu capisci che il mio tempo è prezioso perciò ti dico alla prossima.

Il giovane non rispose. Rimase per un po' imbambolato col telefonino acceso in mano cercando una giustificazione alle parole del dottore e non trovandola così sbottò:

- Che idiota questo dottore! Mi ha fatto fare un lavoro inutile e pensare che per colpa sua stavo per fare una strage.

Così si lasciò cadere su una sedia privo di energia. In un attimo il corpo si irrigidì e lo sguardo divenne vitreo.

Tutti i bambini facendosi coraggio gli si fecero intorno e anche la maestra si avvicinò. Entrarono due agenti ed in un istante lo ammanettarono.

- Venga, commissario. L'abbiamo reso impotente questo pericoloso criminale.

- E' vero che è pericoloso ma in questo momento è solo un malato che ha bisogno di cure - disse la maestra - Credo che sia necessario chiamare un'ambulanza.

- No. Lo porteremo con una nostra auto. Faremo prima - rispose il commissario e rivolgendosi agli agenti ordinò: - Prendetelo in braccio e mettetelo nella mia auto.

- Agli ordini commissario - risposero meccanicamente gli agenti.

All'uscita dall'edificio scolastico la folla lo coprì di ingiurie ma lui non capiva. Aveva la testa altrove.